

Gazzetta del Sud 11 Febbraio 2023

Patto di ferro per ricattare lo Stato contro “41 bis” e leggi antimafia

Rapporti privilegiati e patto di ferro per realizzare sinergie criminali: anche il collaboratore di giustizia Girolamo Bruzzese ha ribadito la solidità del pensiero condiviso di Cosa nostra palermitana e 'Ndrangheta reggina nell'esportare la stagione della tensione dalla Sicilia al Continente passando dalle bombe fatte esplodere a Roma, Firenze e Milano agli attentati ai Carabinieri consumati nel Reggio tra il 1993 e il 1994 e culminati nell'agguato mortale ai sottufficiali dell'Arma Antonino Fava e Vincenzo Garofalo. Bombe, omicidi, sparatorie e sangue per provare a ricattare lo Stato e farlo indietreggiare rispetto alla mannaia del carcere duro ed alla legislazione su sequestri e confische dei beni di provenienza mafiosa. Uno scenario criminale ripercorso dalla Procura antimafia di Reggio Calabria attraverso le dettagliate testimonianze dei collaboratori di giustizia. Ieri in Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria (Presidente Bruno Muscolo, a latere Giuliana Campagna) il collaboratore di giustizia Girolamo Bruzzese, rispondendo alle domande del Procuratore aggiunto della Dda, Giuseppe Lombardo, ha ulteriormente confermato i legami tra 'Ndrangheta e Cosa Nostra e «la doppia affiliazione» per i vertici reggini, come i De Stefano e i Piromalli, ricordando anche «di un certo interessamento» della 'ndrangheta per ottenere notizie per la liberazione di Aldo Moro svanito però durante la lunga prigionia dell'uomo politico democristiano, senza conoscerne i motivi». Il processo 'Ndrangheta stragista volge ormai alle battute conclusive anche nel giudizio di secondo grado. Riaperta l'istruttoria, e registrate le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia oltre ad una voluminosa informativa redatta dai funzionari del Centro operativo Dia, si ritornerà in Corte d'Appello il prossimo 20 febbraio, mentre nelle giornate del 23 e 27 febbraio si svilupperà la requisitoria del Procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, con la precisazione dei capi d'accusa, il riassunto dei fatti e la formulazione delle richieste al Collegio giudicante. Già stilato il calendario degli interventi dei difensori di parte civile e del collegio di difesa. La sentenza dovrebbe essere emessa entro il mese di marzo. Già condannati all'ergastolo in primo grado, sono due gli imputati nel processo «'Ndrangheta stragista». I due terminali del patto di ferro tra mafia palermitana e ndrangheta reggina. Per il pool antimafia di Reggio i due referenti e garanti dell'accordo: il siciliano Giuseppe Graviano, il capo mandamento del Brancaccio a Palermo; e il calabrese Rocco Santo Filippone, riferimento della potente cosca Piromalli della Piana di Gioia Tauro. Su entrambi grava l'accusa, e la condanna già disposta in primo grado, di aver progettato ed ordinato gli attentati ai Carabinieri culminati nell'omicidio dei carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, trucidati il 18 gennaio 1994 in un agguato avvenuto sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'altezza dello svincolo di Scilla. (fra.t.) Controesame in aula del collegio difensivo Il collaboratore di giustizia Girolamo Bruzzese si è sottoposto nell'udienza di ieri al controesame dell'avvocato Salvatore Staiano, difensore di Rocco Santo Filippone,

uno dei due imputati nel processo "Ndrangheta stragista" che si sta celebrando in Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria. Il penalista ha sollecitato il collaboratore «a chiarire i motivi per i quali "solo adesso", a distanza di venti anni dalla sua decisione di pentirsi, abbia chiamato in causa uno dei figli di Filippone, indicandolo come un noto trafficante d'armi». Il penalista, nel suo intervento, ha sollevato dubbi sulle affermazioni di Girolamo Bruzzese, che nel verbale contestato ha voluto scusarsi per quella che ha definito una dimenticanza.

Francesco Tiziano